

Spettacoli



Franco Rodano con la moglie Mirella Cinciarì

Il PCI è così sicuro che il suo pensiero ormai è superato?

di PIETRO SCOPPOLA

Grande e drammatico mi sembra il destino di Franco Rodano. A pochi come a lui è toccata, ancora vivente, tanta attenzione di storici e di studiosi per il pensiero espresso e per l'opera svolta.

Gli studi sul gruppo di cui Rodano è stato fra gli ispiratori più autorevoli, da quelli più lontani di Cocchi e Bedeschi a quelli più recenti di Casula e Malgeri hanno utilizzato ogni possibile documentazione, hanno investito ogni aspetto del momento. Rodano ed hanno avuto una larga risonanza nella storiografia italiana. Agli studi propriamente storici si sono affiancati saggi e interpretazioni di tipo ideologico: basti citare per tutti quello recente e imponente di Augusto Del Noce su «Il cattolico comunista», assai critico e discutibile ma di robusto spessore culturale.

Ma a pochi, come a Rodano, è toccato anche di vedere contraddette dalla realtà e clamorosamente smentite molte quasi tutte le sue più meditate proposte e intuizioni. Direi addirittura che lo sfondo culturale della sua riflessione appare ormai superato. Il suo acuto pensiero critico si è esaurito a lungo sul marxismo per distinguere elementi filosofici relativi al materialismo dialettico da elementi di analisi storica impliciti nel materialismo storico; ma tutta l'analisi marxista appare ormai datata e complessivamente superata dagli sviluppi delle società industriali. Il soggetto stesso «classe operaia» che Rodano nella sua riflessione ha assegnato un compito centrale e risolutivo, si presenta or-

mai con mille volti difficilmente riconducibili ad unità. Perfino l'altro grande punto di riferimento della sua riflessione, o della sua difesa, contro il totalitarismo, si presenta diverso da quello che troviamo nelle pagine che compendiano la sua riflessione giovanile: la sua ortodossia sospettosa di ogni elemento di modernismo appare anche essa datata e lontana dopo gli sviluppi della teologia del Concilio; il suo stesso modo di concepire il totalitarismo è legato da una stagione già lontana... Per non dire della sua battaglia più propriamente politica, della sua teorizzazione del compromesso storico, della quale è difficile riconoscere anche solo qualche traccia nei più recenti sviluppi della politica comunista in direzione dell'alternatività, o della sua difesa, contro i più recenti orientamenti del PCI, o del legame con l'Unione Sovietica come elemento caratterizzante e irrinunciabile della politica comunista.

Tutto in una parola è datato e appare lontano nel pensiero e nell'opera di Rodano. La stessa robusta polemica contro il «compromesso storico» di Augusto Del Noce, nel saggio ricordato, si svolge entro categorie concettuali comuni, anche se interpretate in maniera opposta, datate e lontane: è la polemica di due fratelli separati che hanno intrapreso cammini opposti. Infine il dato quasi simbolico: la sua morte annunciata nei giorni stessi in cui si avvia una esperienza di governo nazionale sotto presidenza socialista difficilmente riconducibile ai suoi schemi interpretativi. Eppure sarebbe superficia-

È stato da intellettuale un protagonista della vita politica italiana: le sue riflessioni si sono intrecciate, anche in modo polemico, con le scelte storiche dei due maggiori partiti italiani. Al centro della sua figura il rapporto tra religione e politica, tra fede e marxismo. A pochi giorni dalla sua scomparsa proponiamo una pagina di dibattito sulla sua «eredità culturale»

Discutendo Franco Rodano

versa anche perché abbiamo avuto posizioni di frontiera e di certezza come quelle di Franco Rodano: ritengo, francamente, che il suo essere comunista sia stato storicamente più rilevante del suo essere cattolico; ma mi rifiuterei decisamente di considerare irrilevante il cattolicesimo di Franco Rodano, non solo a livello di coscienza interiore, che per il cristiano è quello che più conta, ma anche sul terreno del pensiero e dell'azione politica.

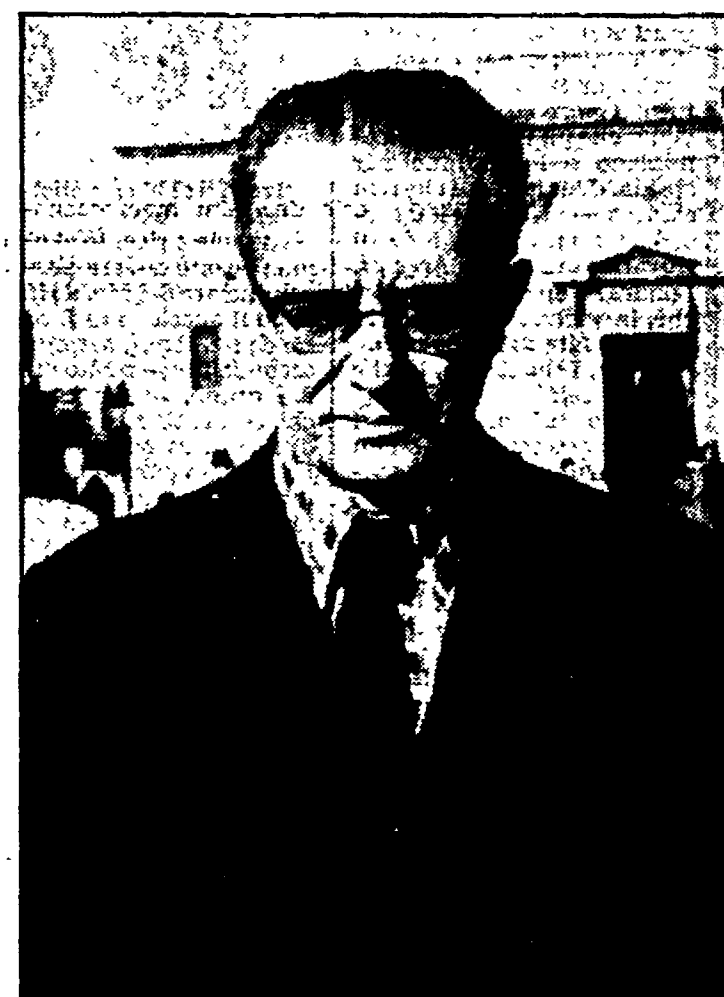
Esperienze come la sua hanno reso diversa rispetto ad altri paesi la nostra storia più recente, così come negli anni del Risorgimento l'ha resa diversa l'esperienza dei cattolici liberali. Diversa perché in questa storia i profondi che ha saldato quello che era e rimane distinto ed opposto nel movimento di superficie. Guai se dimenticassimo l'esistenza di questo tessuto profondo e necessario, se perdessimo il senso di un patrimonio comune che molte esperienze difficili hanno contribuito ad alimentare.

Rodano può apparire lontano e superato e forse lo è, ma

vi sono nella realtà italiana figli di comunisti che si formano in ambienti cattolici e, in famiglie cattoliche, giovani che votano comunista. È troppo semplice, come sembra voler fare la classe dirigente comunista, proporsi di raccogliere fuori della DC e contro essa il consenso dei cattolici per costruire l'alternativa. L'eredità di Rodano è nella società italiana, nella nostra storia, più complessa delle formule politiche e degli schemi di schieramento.

Anche chi, come me, non ha condiviso, anzi ha contrastato le idee di Rodano negli anni della solidarietà nazionale, ha cercato di dare di quella esperienza politica un'interpretazione, una filosofia diversa da quella di Rodano, e ha ritenuto che il bagaglio ideologico di Rodano l'abbia appesantito contribuendo al suo affossamento, deve pure guardare oggi a questa difficile eredità.

Il richiamo mi sembra tanto più significativo alle soglie di una stagione politica in cui tutto sembra dividere e ben poco unire un paese che si va sgretolando in mille particolarismi.



Ecco quale può essere l'unica «religione» della sinistra

di GIANFRANCO PASQUINO

In che misura idee e ideali politici possono essere dettati da idee e ideali religiosi? Quale e quanto con questo dogma? E se si respinge questa traduzione ideale da religione a politica, quale spazio viene accordato alle idee religiose nella prassi politica? Infine, possono gli ideali politici essere totalmente privi di «carica religiosa», esclusivamente secolari?

Portatore del pensiero di una generazione (che è ancora fra noi) e di una cultura (che ha ancora esponenti), Franco Rodano ha dato una serie di risposte ai quesiti su menzionati, risposte coerenti ma che a molti sono apparse insoddisfacenti e suggestive di un ordine e di una società non solo inattuabili (e se attuati, pericolosi), ma inattuati. Eppure, i problemi rimangono.

Da molte parti, infatti, proviene l'invito ai portatori di religioni sovranaturali e di religioni secolari a farsi laici nelle loro posizioni politiche, ad abbandonare pretese di trasformazioni plausibili che non sono di questo mondo, attese di cambiamenti messianici, spesso forieri di regimi totalitari, per adottare una prospettiva laica, quasi il disincantato weberiano. Spesso questi inviti sono di tipo interessato e mirano a spezzare quell'identità comune che si è stabilita all'interno di gruppi coesi e che ha mantenuto, nel tempo, la spinta alla trasformazione unita ad una carica che è più che politica. E spesso nascono la carenza di tensioni ideali nel fare politica che esponenti laici hanno perduto da tempo e non sanno come fare a far rivivere (e magari ne teorizzano, con compiacimento, la stessa scomparsa, giustificando così le loro difficoltà concrete e ideali).

Il problema della necessità o meno di una religione secolare si intreccia quindi e inevitabilmente con la necessità di riflettere sul riformismo, se esso sia ancora possibile e in che modo possa e debba essere fondato. Come le religioni sovranaturali, le religioni secolari dovrebbero essere in grado di indicare mete ed obiettivi di carattere mobilitante, di promettere, se non la salvezza, almeno incisive trasformazioni. Ma è proprio la fiducia nella attualità delle grandi trasformazioni che sembra sia andata perdendosi e di pari passo sarebbe così svanita la carica di mobilitazione delle religioni secolari e, in particolare, del marxismo. Verrebbe quindi nuovamente giustificato il ricorso a visioni escatologiche di fondamento sovranaturale nelle quali, e con le quali, sarebbe possibile rinvenire sui piedi un processo di trasformazioni profonde, il solo in grado di mobilitare le masse, cattoliche e comuniste, che a quelle visioni ancora sanno fare riferimento.

Questa impostazione, sicuramente non laica, è da respingere. L'incapacità delle religioni sovranaturali e secolari di garantire la salvezza politica è ormai acquisita, ma questo non deve fare disperare della possibilità di intraprendere processi di trasformazione dei sistemi politici nei quali idee e ideali politici trovino un loro posto centrale senza essere derivati da idee e ideali religiosi e senza sacrificare questi ultimi.

La soluzione consiste nel mantenimento di una distinzione chiara fra le due sfere. La creazione di una società ordinata democraticamente e la sua trasformazione secondo le preferenze dei suoi cittadini non possono essere risolte con riferimento a principi datati una volta per sempre, né teorizzate sulla base di postulati politico-religiosi.

Il rischio più grande è naturalmente quello del pragmatismo, che non a caso è la posizione politica dominante nei sistemi politici contemporanei: un pragmatismo che si sterilizza nella razionalizzazione dei processi in corso. Il contraltare del pragmatismo sarebbe, secondo alcuni, la progettualità, ogni peraltro resa particolarmente difficile dalla natura dei problemi a risolvere e dalla consistenza delle istituzioni politiche. La soluzione è forse un'alternativa che trova radici anche nella carenza di ideali. È necessario invece fare leva sulla moralità dei singoli, plasmandola attraverso la creazione di organizzazioni ed istituzioni politiche, rappresentative e controllate, che esprimano e partecipino ancora oggi alla soluzione laica, riformatrice, che non ha bisogno di una religione, ma che si impone come una etica.

Agli architetti dell'ordine democratico, dunque, spetta l'elaborazione di una cultura e delle istituzioni che favoriscano il formarsi e il manifestarsi fra i cittadini di una webberiana etica della responsabilità nell'agire politico e che preservino l'etica della convinzione come «ultima ratio», quando l'istituzionalizzazione democratica sia fallita. La politica non può dare la salvezza e non deve neppure cercare di farlo; d'altronde, nel privato non c'è salvezza ma responsabilità. La politica inverteva ideali etici e garantisce che una società non si arrenda nelle secche del pragmatismo, ma sappia perseguire gli obiettivi della trasformazione senza irrigidirsi nei dogmi religiosi e senza prevaricare in fughe escatologiche. Non abbiamo bisogno nell'agire politico di nuove religioni, di nuove esse laiche e secolari, ma di principi etici, che possono egualmente provenire da religiosi e da laici, e che informino e tengano alti gli ideali della trasformazione.

Non credo che le letture correnti, per di più condizionate dai canoni della politica-spettacolo, abbiano reso giustizia al pensiero di Franco Rodano. Il suo è stato un lavoro da scienziato, da storico e da politico, due termini che, per l'ampiezza e lo spessore attribuiti al concetto stesso di politica, hanno sempre reso in lui a coincidere. Il pensatore del compromesso storico, l'uomo del dialogo, l'uomo della conciliazione tra cristianesimo e marxismo: la sua personalità complessa non si presta a queste comode, troppo facili etichette interpretative. Io, da parte mia, vorrei limitarmi a due sole considerazioni.

1) Fra i dati che Rodano giudicava essenziali nelle valutazioni sui fatti della storia e della politica c'è la realtà delle classi. Senza questa data diventa per lui impossibile ogni fondazione scientifica della politica. Più importante di quella che egli definisce la «teoria della classe». La comprensione, il dominio intellettuale di questo dato della realtà è condizione, nella storia che viviamo oggi, per ogni politica. È significativo che il suo giudizio positivo su Luigi Sturzo si fondi proprio sul fatto che egli, oggi, «l'acclamismo tradizionale del partito di ispirazione cristiana scoprendo la funzione della classe borghese e stabilendo così - un rapporto in quanto il primo fa prevalere sulla democrazia i condizionamenti rappresentati

ti dagli interessi della borghesia, della classe che pure ha avuto il compito e il merito storico di affermare per la prima volta nella storia la «libertà di tutti». Ma «tutti» non sono soltanto gli individui, bensì anche «tutti» le forze e gli interessi, tutti gli istituti e le iniziative nascenti sul terreno della società civile e presenti nel sistema».

Questa concezione consente a Rodano una lettura della storia per cui «il dispiegamento del quadro democratico costituisce un primo modo storico di affermazione del proletariato». Perfino nei confronti di Gramsci egli avanza una critica in quanto «non riuscì a intuire che la democrazia era in sé la base organica normale per l'affermazione del potere operaio». C'è qui un primo punto significativo del rapporto fra Rodano e il PCI, oggetto di uno scambio fecondo anche se non incontrastato. Egli ha condotto una azione ininterrotta, a partire dall'adesione alla politica, per la politica lungimirante, duttile e storicamente decisa di Togliatti, contro tutte le posizioni che fanno dipendere il potere dal momento della democrazia dai verificarsi di decisive trasformazioni sociali nell'assetto di classe della società; posizioni che non possono non approdare a una concezione «strumentale» della democrazia.

Così Rodano non solo annulla la storia ma anche il principio e organica fra egemonia del proletariato e «valore intrinseco e permanente» della democrazia.

2) In questo quadro generale si colloca e assume grande rilievo l'altro tema cruciale al quale Rodano si è dedicato, anch'esso terreno di intenso scambio e confronto con l'elaborazione e l'azione politica del PCI: il tema del «partito di ispirazione cristiana». Per affermarci, contro i pericoli dell'integralismo che ne avrebbero compromesso la sopravvivenza, questo partito ha «dotato» - così Rodano ne ricostruisce la storia e la funzione - conquistare una visione pienamente laica della politica, e affidare questa laicità alla affermazione e allo sviluppo della democrazia, spinta dall'ancoraggio alla persona umana, ai suoi bisogni, alle sue espressioni, alle sue associazioni, oltre i

Ripensiamo la «classe» e il «compromesso storico»

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

limiti dell'individualismo liberale-liberista di stampo borghese.

Lo stesso limite «classista» del partito di ispirazione cristiana, secondo Rodano - la solidarietà organica con l'egemonia borghese. Tanto è vero che in Italia tale partito nasce all'indomani del primo conflitto mondiale quando l'egemonia della borghesia comincia a declinare e si afferma poi, come partito di governo, dopo la seconda guerra mondiale, instaurando con la borghesia stessa un rapporto da cui è «discesa essenzialmente la decapitazione politica di quest'ultimo».

In virtù di questi caratteri, uscendo dal partito di ispirazione cristiana si vuole es-

tere come tale, e in presenza di un partito comunista che «con Togliatti, sciolse positivamente il problema di fare della democrazia la forma della Stato omogenea all'esercizio della egemonia proletaria», si instaurò quella «pratica alleanza» che fondò e consentì l'espansione dello Stato democratico e della democrazia in Italia.

Se per il partito comunista resta ancora oggi aperto e non ancora risolto il problema della gestione piena del potere nella forma democratica, il quesito per «la formazione politica dei cattolici democratici è se abbia qualcosa di specifico e quindi di insostituibile da dire» nella prospettiva di un pieno affermarsi di una «egemonia proletaria» che, per essere effettiva, deve realizzarsi nella «permanenza del quadro democratico, anzi in una sua perennità».

La risposta di Rodano è nettamente positiva e parte dalla affermazione che «marxisticamente la politica è alienazione dell'uomo» mentre «se la democrazia viene ad essere una dimensione della politica, e precisamente la normalità del suo momento attuale... allora la politica lungi dal poter essere vista come un'alienazione, va invece considerata come una realtà permanente della vita e della prassi dell'uomo che non può essere sacrificata a nessun «assoluto regno della libertà».

«Ma precisamente perché - conclude Rodano - i cattolici non possono avverti-

politica e della permanenza della democrazia non pienamente affermata fino a quando non si misureranno con l'esercizio di quello stesso potere: ed ambedue chiede di riconoscere, per questi motivi, reciprocamente necessari».

È questo che Rodano chiama «compromesso storico», qualcosa dunque di molto diverso da formule e alleanze di governo tanto è vero che Rodano non ha mai fatto un'analisi di questa politica e che le manifestazioni anche nei momenti di più acuta conflittualità nella storia dell'Italia repubblicana.

Come risulta da questa rapida ricostruzione, una interpretazione di Rodano che ne presenzi il pensiero volto a promuovere un incontro di potere fra comunisti e cattolici non corrisponde al vero. L'operazione che egli conduce è sempre una scelta e un'ipotesi messa a modo di quelli che gli appaiono i limiti degli uni e degli altri di fronte alla prova storica - cui l'Italia non può sottrarsi - di aprire la democrazia al governo del movimento operaio; e anche di fronte alla piena attuazione della funzione che l'uno e l'altro partito si attribuisce ad ha fin qui svolto.

Nel merito c'è da dire che - assunta l'analisi di Rodano - non si vede perché il PCI non dovrebbe o non potrebbe egli stesso, per la parte che gli compete, conquistare la piena laicità della politica e giungere a una concezione della democrazia come forma normale e permanente della vita politica e statale.

In questa direzione ci si muove da tempo e si è percorso un lungo cammino. Del resto, Rodano stesso dice che la concezione di una democrazia è di garanzia della laicità della

che il PCI «risolve pienamente il marxismo da ideologia in lezione».

Analogo, la «garanzia alla quale Rodano chiama, affidandogliela, il «partito di ispirazione cristiana» è tale da dover essere ricercata anche in altre direzioni, anche presso altri protagonisti della vita politica.

Resta il problema della «sorte» del partito di ispirazione cristiana reso anche dalla contingenza politica, particolarmente stringente ed attuale. Rodano ha perfettamente ragione quando si rifiuta di ridurre questo partito ad un coacervo di interessi e di poteri e fare l'accento su una funzione specifica e unificante, sulla importanza della mediazione politica che esso ha esercitato nella storia della nazione. Certo è che, oggi, è proprio quella mediazione ad essere messa seriamente in forse: e Rodano ha ancora ragione non solo in via teorica, ma anche in via di fatto a dire che solo la ricerca e la conquista di una nuova mediazione politica può consentire al partito di ispirazione cristiana di continuare ad esistere come tale e non solo attraverso l'ovvia sopravvivenza delle forze e degli interessi che esso oggi coagula. Questo è però compito cui solo quel partito può attendere. Ai comunisti spetta di non stare a guardare e di non essere indifferenti rispetto all'approdo che la vicenda può avere. Non solo il tema generale dei cattolici, ma anche quello specifico del partito democratico cristiano è rilevante per l'evoluzione della lotta sociale e politica e per il futuro della nazione. Anche con la politica dell'alternativa, e forse con questa ancor più che con altre, quel tema ha un'importanza non minore o considerata secondaria.